



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
giovedì, 08 ottobre 2020

FIN - Campania
giovedì, 08 ottobre 2020

FIN - Campania

08/10/2020	Il Mattino	Pagina 34	<i>Francesco De Luca</i>	3
08/10/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 49		5
08/10/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 36		6
08/10/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 4		7
08/10/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 3		9
08/10/2020	La Gazzetta dello Sport	Pagina 36	<i>Stefano Arcobelli</i>	11

Segue dalla prima

QUALCUNO FERMI LA BABELE DEL PALLONE

Francesco De Luca

Ma non finisce qui, perché due pesi e due misure sembra adottare anche la Procura federale, passata sotto la guida del consigliere di Stato Giuseppe Chiné dopo l'addio di Giuseppe Pecoraro, il prefetto di ferro che tra le tante indagini ne aveva condotto una delicatissima sui rapporti tra la Juve e gli ultrà in odore di ndrangheta. La Procura si è attivata subito sull'eventuale mancato rispetto del protocollo della Figc da parte del Napoli prima della partita a Torino inviando ieri, giorno in cui è stata inaugurata la bolla per gli allenamenti, gli ispettori a Castel Volturno. Non vi è stata la stessa solerzia nei controlli su sette giocatori della Juve che hanno violato l'isolamento in hotel - s'erano registrati due positivi nello staff societario - per raggiungere le nazionali o tornare a casa. Scaduta la quarantena, nei tempi e nei modi corretti Bonucci e Chiellini hanno raggiunto il ritiro della Nazionale ieri, non lunedì come i sette compagni. E la Asl di Torino su quella fuga ha fatto una segnalazione alla Procura della Repubblica. Sempre la Procura Figc ha aperto e chiuso in poche ore l'inchiesta sul focolaio del Genoa, che conta ancora 17 calciatori positivi e rischia di non poter giocare la partita contro il Verona domenica 18 e quindi di subire lo 0-3 a tavolino, come prevede la Lega Serie A. La regolarità del campionato - e più in generale il destino del calcio italiano - viene messa a durissima prova da questi comportamenti contraddittori. Chiarita la primaria responsabilità delle Asl in materia di sanità pubblica, va auspicato un comportamento univoco perché altrimenti una società si sentirà in dovere di giocare e un'altra no. E che la Asl di Napoli abbia seguito la giusta direzione lo ha sottolineato anche il professor Walter Ricciardi. «Ha fatto benissimo a evitare che persone in contatto stretto con un soggetto positivo si muovessero dalla regione», l'opinione del consulente del ministero della Salute. In questi giorni di aspre polemiche un elemento appare incontrovertibile: è opportuna una revisione del protocollo della Figc, elaborato nella scorsa primavera, quando il numero dei contagi era fortemente calato, e comunque quanto decide l'autorità sanitaria regionale non può essere messo in discussione da una Federazione, una Lega calcistica e neanche da un potente club che puntualmente sottolinea di rispettare le regole. In questa Babele si è ascoltata anche la voce di Mancini, il ct della Nazionale abitualmente pacato e politicamente corretto. Ha criticato il ministro della Salute, Speranza, per avere messo lo sport in secondo piano rispetto alla scuola. Per la verità, domenica scorsa - un giorno in cui il calcio ha dato una tristissima immagine, con quello stadio di Torino vuoto - il ministro aveva parlato del calcio e non dello sport in generale. Sono due cose differenti, perché il calcio di Serie A, industria che vale oltre un miliardo di euro, è un mondo a parte, con strutture e privilegi che altri sport non possono permettersi. È stato infatti l'unico a non avere abbassato la saracinesca dopo la



Il Mattino

FIN - Campania

pandemia e anzi ha concluso i campionati e le coppe europee. Altri sport hanno ripreso a fatica e uno, la pallanuoto, ha dovuto rinviare l' inizio della stagione per un numero apparentemente esiguo di contagiati perché le squadre non hanno i mezzi economici per poter effettuare più tamponi a settimana. Mancini è stato così bravo nella sua carriera da giocare sempre in serie A e da allenare grandi club in Italia e all' estero, fino appunto alla Nazionale, portata con un' ottima serie di risultati all' Europeo. È quello il suo mondo, altamente professionale, ricco e distante dalla realtà. Che è fatta di squadre - di calcio minore e di altri sport - che stanno facendo ancor più fatica ad andare avanti dopo la pandemia e si pongono più di tutte il problema degli stadi e dei palazzetti chiusi perché a questo livello l' assenza degli spettatori si avverte più per gli incassi che per l' immagine. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

Definito il team Fede per la Champions Isl dal 18 ottobre

Domenica 18 a Budapest, scatta la 2 a Champions Isl per gli Aqua Centurions guidati da Matteo Giunta e con Federica Pellegrini capitana. Evelyn Verraszto (Ung) l'ultima arrivata nei 31 del team. Oltre a Fede, in gara Fabio Scozzoli, Alessandro Miressi, Matteo Rivolta, Nicolò Martinenghi (che insieme al coach Petoja si lega alla Dds), Martina Carraro, Arianna Castiglioni e Stefania Pirozzi. Debutto contro gli Iron di Orsi, il 2-3 novembre Energy Standard (detentori) con la Pilato.



In tuffo con unipol panziera e bruni docenti d' eccezione

Si fa presto a dire nuota. A dire piscina o mare, cloro o sale, virate e boe. Certo gettarsi in acqua e muoversi è uno dei gesti sportivi più istintivi, ma c'è un percorso che nasce presto, da piccoli, piccolissimi, e che è fatto di esperienze, consigli, allenatori. Insomma, dietro le medaglie che hanno fatto grande il nuoto italiano in questi vent'anni ci sono tante mattinate come quelle che si vivono nella piscina monumentale del Foro Italico con alcuni «docenti d'autore». E grazie all'evento Unipol, eccoci allora a chiedere aiuto a due cicerone dal curriculum pesante: Rachele Bruni ha vinto l'argento nelle acque di Rio e ora sogna di ripetersi, e magari migliorarsi, nella baia di Tokyo; Margherita Panziera, invece, è la campionessa d'Europa in carica dei 200 dorso e anche lei sta pensando alla sua campagna giapponese. Volete sapere cosa colpisce più di tutte le altre cose? Il loro essere semplici ma al tempo stesso meticolose. E quel rapporto confidenziale con l'acqua senza il quale probabilmente sarebbe difficile affrontare uno sforzo così grande e continuo. In fondo, il nuoto è una sorta di linguaggio. All'inizio dici poche parole, che però ti consentono di cominciare ad aprire il vocabolario. Che poi scoprirai sempre più ricco. La bracciata, per esempio, oppure la cosiddetta «scivolata» nell'acqua. Cesare Butini, il direttore tecnico, ci guida in questa galassia sportiva e capisci che non puoi lasciare niente al caso quando prepari un'Olimpiade o un Mondiale. Lo intuisci anche dalle parole di Paolo Barelli, il presidente della Federnuoto, olimpico a Monaco '72 e a Montreal '76. Insomma, nuotatori forse si nasce, ma campioni si diventa. TEMPO DI LETTURA 1'12"



La leggenda spitz si racconta a rosolino «i record, la mia vita»

Dici Mark Spitz e pensi al nuoto. Pensi ai Giochi (purtroppo poi tragici) di Monaco 1972 e non puoi non richiamarti al fenomenale nuotatore americano capace di realizzare il record dei record: 7 ori con altrettanti record del mondo in una sola edizione olimpica. Qualcosa di mai visto e che sarebbe rimasto imbattuto forse per chissà quanti altri anni se, nel frattempo, non fosse nato Michael Phelps che, aiutato a Pechino da una serie di congiunzioni astrali e sostenuto dai superboby, è riuscito non solo a eguagliare quel primato ma anche a superarlo. «Prima di morire vorrei che quel record venga battuto, non si dice che i record sono fatti per essere battuti?» diceva fino all'irruzione del più decorato olimpico della storia che, quando veniva accostato a Mark, rispondeva piccato: «Voglio diventare Phelps 1 non Spitz 2». Più diplomaticamente, Spitz ha sempre detto: «Come sarebbe finita tra me e lui? Pari! E io non nuotai i 50 stile libero a Monaco perché non erano ancora nel programma, da primatista del mondo dei 100 non mi sarebbe stato difficile»: un modo per dire che pure lui, in quel momento storico, era un nuotatore che non conosceva limiti e se avesse potuto tentare anche la gara sprint di una sola vasca, l'avrebbe vinta e magari avrebbe davvero pareggiato il conto con Phelps. Il californiano aveva già conquistato medaglie nel 1968 in Messico (2 ori in staffetta, un argento nei 100 farfalla e un bronzo nella gara regina): aveva cioè preso le misure per l'impresa nei Giochi tedeschi realizzata sommando i trionfi nei 100 e 200 stile libero, 100 e 200 farfalla e nelle 3 staffette. Spitz dopo quell'Olimpiade entrò nel mito, conteso dagli sponsor, dal cinema e dallo showbiz. Anche per questo la sua figura è storicamente centrale per il nuoto e non solo. Spitz ha traghettato il nuoto nel futuro: «Penso che la maggiore consapevolezza del nuoto sia stata probabilmente rafforzata da ciò che avevo realizzato a Monaco. Molta ispirazione deriva dal guardare certi record, specialmente durante le Olimpiadi. Quindi sai che lì i grandi ispireranno molti giovani a voler emulare quel campione che ha attirato la loro attenzione e il loro interesse». Quel bottino clamoroso fu la sintesi dell'esperienza precedente, della capacità di «adattare il mio corpo alla fatica, io non facevo pesi o palestra come adesso fanno tutti», di andare oltre i limiti umani in acqua. La prima volta in gara arrivò quinto, vide che al vincitore diedero per premio un nastro blu e lo adottò come colore. «Rappresentava il primo posto, anche se successivamente l'ho cambiato in oro...». In Italia è legato allo sponsor Arena, è amico di Novella Calligaris, ha conosciuto Filippo Magnini e lancia Federica Pellegrini sul podio dei prossimi Giochi di Tokyo: «Possono succedere sempre tante cose prima che si arrivi alla gara, l'importante è arrivarci pronti». Dell'Italia gli piace



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

tanto a cominciare dalle auto e dal cibo. Ora sbarca al Festival dello Sport, da vero Champion. E ne avrà ancora cose da raccontare... TEMPO DI LETTURA 2'42"

Lo sport, dopo il lockdown della scorsa primavera, non si è fermato.

Lo sport, dopo il lockdown della scorsa primavera, non si è fermato. E pur con tutte le limitazioni e le difficoltà imposte dalla pandemia di Covid 19 ha cercato le strade migliori per andare avanti. Pur senza il pubblico o con una presenza di appassionati molto ridotta. Il Festival dello Sport non poteva fare altrimenti. Per questa ragione «We are the Champions» sarà un'edizione straordinaria, Digilive. E cioè digitale e live. Il Festival, dunque, racconterà al pubblico le sue storie su un doppio binario editoriale: sfruttando le potenzialità della web-tv e mantenendo quella che nelle prime due edizioni è stata la matrice principale che ne ha decretato il successo. E cioè gli incontri live con la partecipazione della gente che quest'anno sarà ridotta per rispettare rigorosamente le norme sanitarie vigenti. Così da una parte siamo andati a trovare grandi personaggi del mondo dello sport, a casa loro o nei luoghi dove abitualmente praticano la loro disciplina, e abbiamo realizzato delle grandi interviste video; dall'altra, invece, ospiteremo in presenza altri fuoriclasse nei tradizionali talk show in due location nel cuore di Milano, la Sala Buzzati e il Piccolo Teatro Strehler. Sì, Milano e non Trento, la sede naturale della kermesse letteralmente invasa nelle prime due edizioni da migliaia e migliaia di persone. Questo perché gli amici del Trentino, che rimangono partner fedeli della manifestazione, hanno preferito passare la mano per un discorso di prevenzione sanitaria. Con loro stiamo già pensando all'edizione del prossimo anno che speriamo possa svolgersi in un contesto più sereno. Tornando ai contenuti del Festival entrambi i binari editoriali, quello digitale e il live, confluiranno in un grande palinsesto a disposizione degli appassionati da venerdì mattina a domenica sera sul sito della Gazzetta dello Sport (gazzetta.it) e quello del Festival (ilfestivaldellosport.it). Tutto gratuito, senza bisogno di registrazione. Il risultato sarà una piattaforma video mai vista per qualità e quantità. Una maratona di sport d'altissimo livello per un pubblico che non avrà confini e potrà godersi i propri beniamini dal computer di casa o dal telefonino. Basterà un click del mouse o un movimento delle dita per entrare in contatto con una leggenda del calcio o un campione olimpico. L'ambizione, anche quest'anno, è quella di riuscire a fare della cultura dello sport verso il pubblico attraverso i racconti e le esperienze dei personaggi che hanno fatto e fanno grande questo mondo. Gli sportivi d'alto livello sono in grado di trasmettere valori importanti utili non solo a chi pratica sport ma anche nella vita di tutti i giorni. La cultura, poi, la fanno anche i libri. Ed è per questa ragione che abbiamo voluto mantenere nel palinsesto le presentazioni dei volumi sportivi appena usciti o che vedranno la libreria tra poco. Saranno presentazioni digitali ma ugualmente efficaci. Così come



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

il Festival 2020 farà vivere i famosi camp che hanno animato le piazze di Trento nei due anni precedenti. Li abbiamo trasformati in masterclass digitali durante le quali i campioni di alcune discipline (tennis, nuoto, arrampicata, basket 3 contro 3 e parkour) insegneranno i segreti del loro sport. Insomma, un centinaio di eventi, duecento ospiti. Anche quest' anno ci sarà da divertirsi. TEMPO DI LETTURA 2'31"

DETTI QUADARELLA E LA FATICA DI UN MONDO

Stefano Arcobelli

Il re e la regina del mondo: nel mezzofondo. Dai 400 ai 1500, soltanto Gabriele Detti e Simona Quadarella riescono a dominare la scena azzurra e internazionale. Lui livornese, lei romana. Non conoscono la fatica, gli obiettivi sì: centrati già nelle tappe intermedie, si tuffano per quella olimpica. Detti conosce già che cosa significa approcciarsi a un' Olimpiade, affrontare una gara (anzi due) e salire sul podio (due volte). Gli è successo a Rio 2016, dove ha preso la medaglia prima ancora di Gregorio Paltrinieri e poi insieme a Greg. Il bronzo nei 400 stile libero dietro all' australiano Mack Horton e il cinese Sun Yang, rimane negli annali: per quel clamoroso e prodigioso recupero nella seconda parte di gara (nella prima aveva virato ultimo...). Presa la prima medaglia, nei 1500 d' oro di Greg è riuscito a fare il bis che è una rarità per gli italiani: dopo Fioravanti, Rosolino e Novella Calligaris c' è solo lui sul podio col bis. Ma due bronzi non valgono un oro olimpico? Detti uscendo dalle gare brasiliane aveva già questo obiettivo per la seconda Olimpiade. E in quattro (poi cinque) anni ha solo pensato a come fare: anche perché nel corso dei due Mondiali di Budapest e Gwangju è riuscito a tornare sul podio con gli stessi avversari dei Giochi. Rispetto ai quali, però, ha fatto meglio negli 800: a Budapest nel 2017 ha infatti trionfato respingendo anche Paltrinieri. Insomma, Gabri (come lo chiamano tutti, a cominciare dallo zio allenatore Stefano Morini) s' è preso il mondo, è riuscito a guardare tutti dall' alto come aveva fatto anche agli Europei di Londra nei 400 stile libero. Questa è la gara in cui ha oscurato il record italiano di Rosolino (3'43"23), gli 800 sono la nuova specialità olimpica: «Mi piacciono entrambe - osserva Detti -. Se faccio due gare individuali punto al top sulle due, 400 e 800». L' importante è che almeno una sia d' oro: in effetti scegliere tra la gara che fu di Thorpe e quella che debutterà nel programma olimpico, e che vede campione in carica l' ex gemello Paltrinieri, non è affatto facile. Detti ha solo un cruccio: poter arrivare in forma e non subire altri infortuni, che gli hanno fatto già saltare due stagioni, 2015 e 2018. «Quando si arriva a una finale olimpica ci sono 8 atleti che vogliono spaccare il mondo e vincere. Sono convinto che a parte i soliti nomi, da Horton a Romanchuk e Rapsys, usciranno anche dei giovani. Magari anche De Tullio, finalista ai Mondiali. Per diventare numero 1, devi allenarti come se tu fossi il numero 2. E io voglio andare lì e battere tutti». Simona Quadarella dice che i 1500 sono più facili per la medaglia, ma che gli 800 le piacciono di più: in ogni caso davanti ha solo la straordinaria americana Katie Ledecky, che a leggere i suoi record sarebbe impensabile. Ai Mondiali 2019, però, l' allieva di Minotti ha sbalordito il mondo scendendo a 15'40" nei 1500 ed eguagliando il titolo iridato di Alessia Filippi del 2009. E negli 800 s' è arresa all'



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

americana dopo averla incalzata sino alle ultime quattro vasche. È lei l'anti-Ledecky, anche se in prospettiva Tokyo non mancano altre rivali pericolose come la tedesca Kohler. Rispetto a Detti, col quale condivide la capacità di andare forte su tre distanze (a proposito: lei nel 2018 è diventata la prima azzurra a vincere 3 ori europei individuali), Simona non c'era a Rio 2016: quella convocazione sfumata per una manciata di centesimi l'ha fatta soffrire non poco. «Ma ci metterò più rabbia e il rinvio al 2021 per la pandemia mi consentirà di arrivare a Tokyo con più esperienza». Detti & Quadarella, due assi verso l'Olimpiade. E prima anche in diretta al Festival: per raccontarci cosa si prova a nuotare tutti giorni 16 chilometri... TEMPO DI LETTURA 3'10"